

## Nuove scoperte archeologiche a Posillipo (NA): per una revisione della mappa archeologica del Gunther

FILIPPO AVILIA

Archeologo, Libera Università IULM di Milano

P. CAPUTO

già Funzionario Responsabile per l'Archeologia Subacquea  
Soprintendenza Archeologica di Napoli †

R. SANTANASTASIO

Geologo, Responsabile Mareostrum Archeoclub d'Italia  
ONLUS

A Posillipo (Fig. 1), collina a nord-ovest di Napoli, località Riva Fiorita, sondaggi archeologici (gennaio 2013) hanno rivelato strutture murarie sommerse (Fig. 2) a Cala Villa Volpicelli<sup>1</sup>. L'area si trova alla fine di Via Ferdinando Russo, tracciato stradale, che dall'antico Casale di Megaglia (uno dei sistemi insediativi sorti in età tardo antica/altomedievale sulla collina, insieme a torrette di guardia) va al mare, poichè gli insediamenti costieri erano facili prede di incursioni barbaresche<sup>2</sup>. Probabilmente la variazione toponomastica da *Mons Posilipensis* a *Villa* o *Casale Posilipi*, riscontrabile fra Età Sveva e Angioina, proviene da queste forme insediative tipiche della contrazione, che centri abitativi costieri subirono in fase di crisi dall'Impero Romano all'Alto Medioevo. I casali di Megaglia e Angari erano fra i più antichi, in base a testimonianze archeologiche, e insieme a quelli di Santostrato e Spolliano formarono nel Medioevo il Casale di Posillipo, sorta di borgo fortificato. A metà XIX sec. tali nuclei erano così degradati che il villaggio di Angari fu fatto abbandonare dalla Autorità. Quello di Megaglia (Migaglia sulla mappa del Duca di Noja) rivestiva maggiore importanza per l'ubicazione all'accesso dell'unica strada, che conduceva alla costa: l'attuale Via F. Russo<sup>3</sup>. La strada, perciò, come altre simili dalla cresta collinare al mare, coincide verosimilmente con un tracciato antico. La parte finale verso mare è caratterizzata dalle Ville Volpicelli<sup>4</sup> e Gallotti, ed era parte del fondo di S. Maria delle Grazie (cappella presente nelle mappe del Baratta e del Duca di Noja, oggi scomparsa)<sup>5</sup>, comprendente il nucleo del villaggio di Capo Posillipo. Descritto da Alvino come piccolo nucleo di case, aveva un'osteria (antesignana forse dell'odierno "Giuseppone a mare"), una caserma e una polveriera, inglobate in Villa Marino, edificata nel 1915<sup>6</sup>. Durante la I Guerra Mondiale si utilizzarono ampi vani verso est, tagliati nel tufo, come hangar per idrovolanti, che accedevano da Riva Fiorita<sup>7</sup>. L'area suscitò interesse anche a livello urbanistico, come mostra il progetto Dary-Forest (1887), con una interessante, ma avveniristica e utopistica visione di un nuovo lungomare da Mergellina a Capo Posillipo, con ville re-

sidenziali lungo la costa (creando un ulteriore riempimento) e canale di accesso navigabile interno<sup>8</sup>, analogamente al coevo progetto dell'ingegnere napoletano Talamo, che, sempre mediante colmata da Mergellina a Capo Posillipo, individuò proprio sotto Villa Volpicelli l'area per una darsena<sup>9</sup>. A parte la non casuale continuità d'uso del sito, l'importanza del rinvenimento sta nel fatto che le strutture evidenziate sono sul prosieguo dello studio di Gunther (1913), fermatosi al piccolo molo, allora esistente e oggi inglobato nella scogliera realizzata degli anni '70 del XX sec., a protezione della cala di Villa Volpicelli: edificata nel 1907, citata nella mappa del Duca di Noja come "Cas. Schitella e Fortino appresso", ingloba nel basamento tagli antichi nel tufo e resti del fortino (Fig. 3). Nel basamento, infatti, si è individuata una vasca quadrangolare tagliata nel tufo, (Fig. 4) con due stretti canali di accesso al mare. L'am-

Fig. 1 - Napoli, collina di Posillipo, da Google Earth 2015

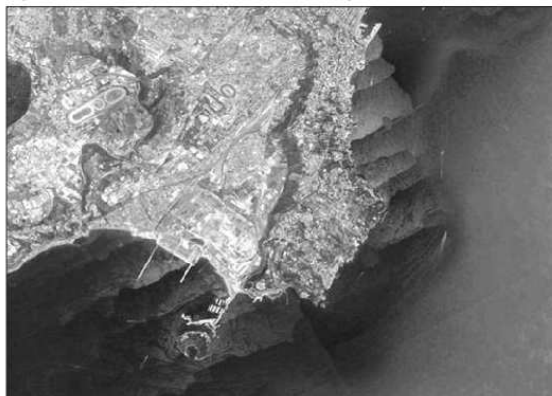


Fig. 2 - Napoli, Posillipo. Cala Villa Volpicelli

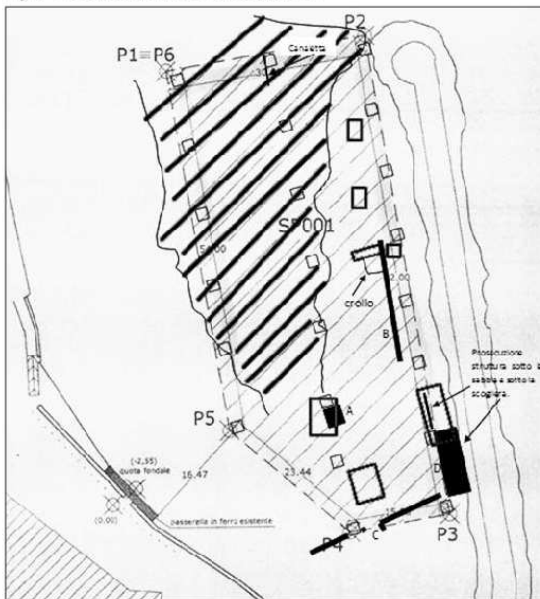




Fig. 3 - Napoli, Posillipo. Cala Villa Volpicelli, da Google Earth

biente, ora imbiancato a calce e mattonellato, era verosimilmente una peschiera con canali afferenti al mare, elementi caratteristici di ville marittime. Il fondale, con batimetriche -1,00/-2,50 m (dalla spiaggia sotto la villa all'imboccatura della rada), è caratterizzato, sul versante ovest, da una piattaforma tufacea (del tipo delle cosiddette *chiavine*) coperta da 20-30 cm di strato sabbioso. Il banco di tufo presenta in alcuni punti caratteristici fori di erosione marina, dovuti al battente d'onda, tipici di una zona intertidale, ma con rade tracce, che fanno ipotizzare una fase di lavorazione antropica (cava?), data la perfetta regolarizzazione del fondale. Allo stesso modo, un piccolo gradino rettilineo, individuato verso l'uscita della rada, è forse traccia

Fig. 5 - Planimetria dei testi sommersi



dell'antica cava. La ricognizione preliminare ha individuato strutture antiche sommerse, precisate da saggi di 3 metri di lato fino a -1,50 m nei punti, ove era utilizzabile la sorbona: quelle con fondale sabbioso. In presenza di banco tufaceo coperto da leggero strato sabbioso se ne è effettuata la sola pulitura, asportando la sabbia (Fig. 5): La struttura di forma quadrangolare A<sup>10</sup> (Fig. 6), arata da dragaggi e poggiante sul banco di tufo, è formata da scagioni di tufo grossolani allettati con malta; verosimilmente si tratta di un pilone crollato in parte; il versante est della struttura (di cui si riconosce solo la cresta) è parzialmente obliterato da grossi massi e detriti; B (Fig. 7) è invece parte residua di una struttura muraria (lung. 20 m circa), parallela alla scogliera attuale, da cui dista 8.30 m, in opera a sacco di

Fig. 4 - Resti di vasca quadrangolare tagliata nel tufo



scagioni di tufo allettati in malta; al suo termine, verso l'estremo est della scogliera, è un crollo, ove si nota una certa regolarità nei filari, ma le forti incrostazioni ne impediscono il riconoscimento; il saggio esterno (2) ha individuato un'insellatura nel banco tufaceo, realizzata per alloggiamento della fondazione del muro<sup>11</sup>; C (Fig. 8) è un muro orientato est-ovest, in scagioni di tufo e malta, con tracce di colpi di benna<sup>12</sup>; presenta una struttura ortogonale, che scompare dopo 1 m verso sud; all'angolo sud-est si nota un paramento non perfetto, in blocchetti rettangolari, con risega di fondazione; la potente struttura D (Fig. 9), poco emergente dal fondale sabbioso (-1,00 m), scompare sotto la scogliera; rintracciata verso nord, cammina per 10 m parallela a questa con larghezza di 4 m ca.; è costituita da conglomerato cementizio con scagioni di tufo e tende a innestarsi nel banco tufaceo; tracce di erosione marina ne ipotizzano la funzione di molo, date le dimensioni. Le strutture archeologiche descritte sono dunque interpretabili come elementi inerenti a protezione dell'antica costa sommersa dai marosi, soprattutto il grande molo D e il soprastante muro B, con verosimile funzione di frangiflutti. La struttura C, per posizione sul versante sud, a quota inferiore rispetto alle altre, in un'ansa riparata e



Fig. 6 - Struttura A

profonda, è interpretabile come peschiera, trovando corrispondenza con quella individuata nel versante est di Villa Volpicelli. Il loro forte danneggiamento per dragaggi progressivi ne limita l'interpretazione storico-archeologica. Si può tuttavia ipotizzare che l'area fosse una lingua di tufo proiettata in mare, spianata già in antico da coltivazioni di cava, e usata come base per infrastrutture di una villa marittima, dotata di moli, muraglioni frangiflutti, peschiere, approdi. Questo non è improbabile poichè, oltre Capo Posillipo, verso nord-ovest, si estendono strutture archeolo-



Fig. 8 - Struttura C

giche sommerse di ville marittime antistanti Villa Rosebery, definita da Gunther "Rosebery Region" per le numerose strutture sommerse, tanto da inquadrarla come area a se stante. Allo stato attuale, le strutture archeologiche individuate, per gli elementi strutturali descritti e assenza di laterizio, sono databili a età augustea. Detti resti si aggiungono a quelli censiti da Gunther da Gaiola a Villa Rosebery a nord est e lungo la restante costa di Posillipo a sud est, che, tuttavia, non sono i soli esistenti. Infatti, (Fig. 10) nel tratto di costa tra Villa Pierce e località Frisio, già Gunther evidenzia resti archeologici costieri semisommersi, nell'ipotesi di ricostruire il percorso dell'antica via pubblica

costiera, mai individuata, perché in realtà mai esistita, come si dirà poi. La stessa corrisponde a un tratto di costa e mare rappresentato in una stampa del 1710 (Fig. 11), in cui le parti evidenziate individuano: a) resti di cavità voltate a botte e di rampa tagliata nel tufo, livello mare; b) resti di una galleria tagliata nel tufo a -1.80 m; c) strutture archeologiche in località Roccaromana o Grottaromana; d) galleria sommersa a -1.50 m tagliata nel tufo; e) sbancamento artificiale di strutture tagliate nel tufo; f) resti di strutture e cavità artificiali. Il confronto dello stesso tratto (Fig. 12) con immagini satellitari da Google Earth, utilizzate a fini di istruttoria per rilascio pareri, permette di verificare la



Fig. 7 - Struttura B

corrispondenza dei resti a terra della stampa del 1710 e di quelli citati da Gunther, con resti archeologici sommersi (Fig. 13), nell'antistante area marina, inequivocabile, ma da verificare, quali, oltre alla linea di costa antica, moli, banchine, tagli artificiali nella roccia, ambienti, non censiti, ma collegabili ai resti a terra individuati, connessi evidentemente a ville marittime. Queste dovevano dunque essere raggiungibili da vie trasversali collina-mare, come quella di Riva Fiorita, disposte a raggiera (Fig. 14) dalla via collinare in quota (attuale Via Manzoni), il cui percorso antico sem-

Fig. 9 - Struttura D





Fig. 10 - Tratto di costa di Posillipo tra Villa Pierce e località Frisio, da Google Earth

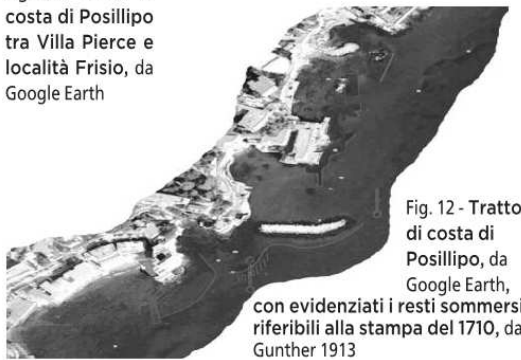


Fig. 12 - Tratto di costa di Posillipo, da Google Earth, con evidenziati i resti sommersi riferibili alla stampa del 1710, da Gunther 1913

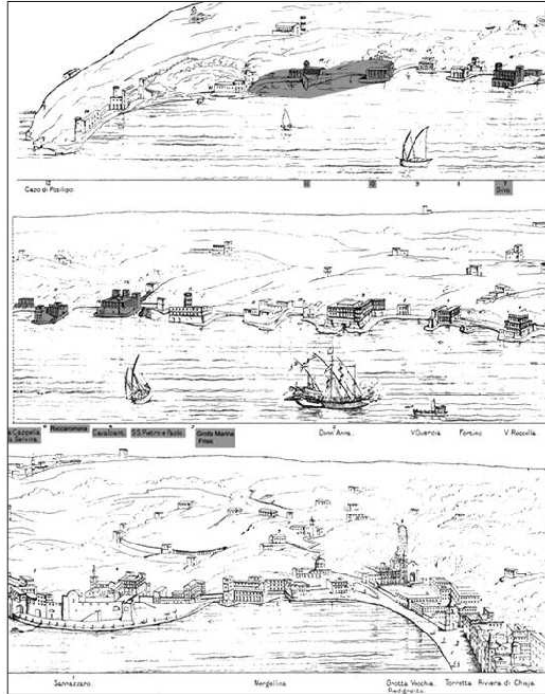


Fig. 11 - Stampa del 1710, da Gunther 1913

Fig. 13 - Evidenze archeologiche subacquee, da verificare, visibili dall'alto, da sx vs dx in senso orario



bra corrispondere a quello moderno (Fig. 15). L'ipotesi è confortata dal percorso di una diramazione dell'*Aqua Augusta*, l'acquedotto del Serino, verificato nel 1560 dall'architetto P. Lettieri, su incarico del Vicerè don Pedro de Toledo, interessato al suo ripristino<sup>13</sup>: un suo ramo si biforcava verso sud-ovest prima dell'ingresso nella Crypta Neapolitana, correndo in quota verso la Grotta di Seiano; qui un ramo andava a est verso la residenza imperiale di Gaiola – ma forse altri se ne staccavano, durante il percorso, per alimentare altre ville marittime –, un altro piegava a ovest verso l'isola di Nisida (Fig. 16), dov'è stato individuato in area sommersa<sup>14</sup>. Il modello distributivo di ville marittime, viabilità antica e rifornimento idrico sembra, dunque, anche qui lo stesso di quello attuato (Fig. 17) in Penisola Sorrentina (*Via Minervia* in cresta e sue diramazioni a raggiera) e nei Campi Flegrei, con percorsi in cresta, contro ogni presenza di vie co-



Fig. 14 - Posillipo, ipotetico percorso a raggiera dalla via in quota alle ville marittime costiere

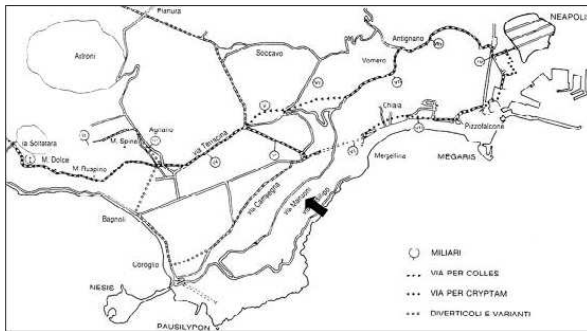


Fig. 15 - Napoli, ricostruzione percorsi extra urbani nella zona Ovest e a valle del crinale di Posillipo da P. Amalfitano, G. Camodeca, M. Medri (a cura di, I campi Flegrei, un itinerario archeologico, Venezia 1990, pp.....)

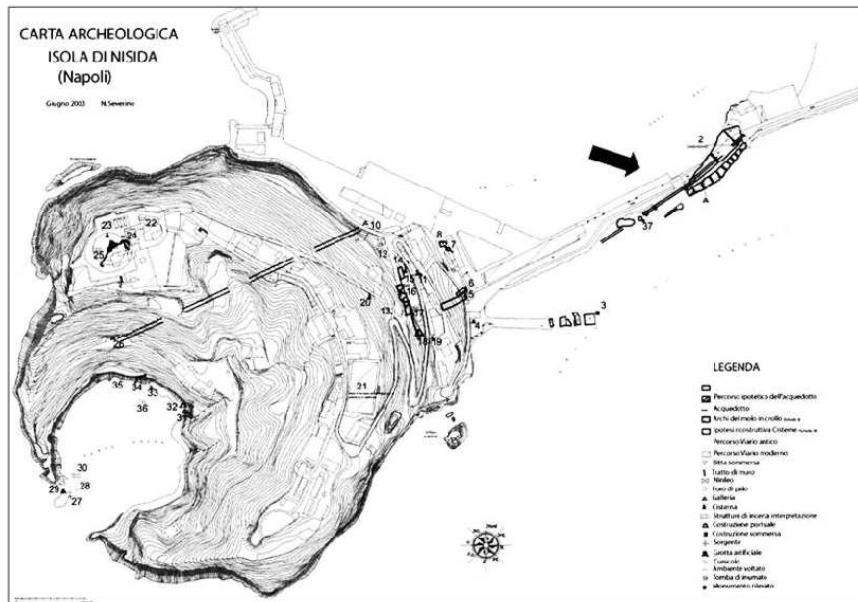


Fig. 16 - Resti dell'acquedotto Augusteo individuati in area sommersa a Nisida (da Severino, p. 72, fig. 4)

stiere, non realizzate in età repubblicana per il costante pericolo dei pirati. Dal punto di vista geologico, la morfologia dei luoghi, su cui ricadono i resti archeologici di Posillipo oggetto di questo contributo, è indicativa di fenomeni tettonici di tipo vulcanico ed (Fig. 18) è identificabile nell'area dei Campi Flegrei con l'individuazione delle caldere del tufo grigio e del tufo giallo (Fig. 19). La morfologia dell'area napoletana è stata influenzata da fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei e del Somma-Vesuvio. Il territorio (Fig. 20) può suddividersi in due aree: extracalderica, rappresentata dal territorio a est della collina di Posillipo e a nord da quelle di Camaldoli e Vomero; intracalderica rappresentata dai territori dei quartieri di Fuorigrotta, Bagnoli, Soccavo e Pianura.

La collina di Posillipo, orientata nord-est/sud-ovest (Fig. 21), può suddividersi in due zone: la prima, affaccia sul mare, a est, la seconda, sulla piana di Fuorigrotta-Bagnoli a nord-ovest. Elemento geologico caratterizzante è il tufo giallo napoletano (15 ka); in particolare si osserva che, lungo le pendici volte al mare le pendenze non sono molto acclivi, ciò a opera di azioni esogene, anche se, in più punti, si osservano rotture di pendenza, associabili a fronti di cava residuale di antiche attività estrattive. Per quanto attiene poi alla correlazione con la morfologia attuale di Posillipo e le variazioni dell'andamento costiero, si fa presente che caratterizzano la collina piroclastiti sciolte, ricoprenti il tetto del tufo giallo (Fig. 22). In particolare, alla sua base sud est, si osserva che il tufo

immerge sotto il mare e che le piroclastiti sono interessate da una superficie di erosione sub-verticale. Tale assetto morfologico si è conservato, perché, dalla collina non sono stati riforniti sedimenti sufficienti da accumularsi sulla superficie di abrasione. Le parti periferiche della caldera, extracalderiche, sono caratterizzate da lento abbassamento del suolo (subsidenza), che ne ha determinato lenta sommersione, evidenti in particolare sulle strutture costiere d'età romana, quali cave, peschiere ed edifici prossimi alla linea di costa. L'assetto morfologico si è conservato perché la collina non ha fornito sedimenti sufficienti da ac-



Fig. 17 - A sx pianta archeologica della Penisola Sorrentina con sovrapposto percorso ipotetico della Via Minervia; A dx percorsi collinari delle vie di comunicazione extraurbane da Cuma a Miseno e di quello a monte del lago Fusaro

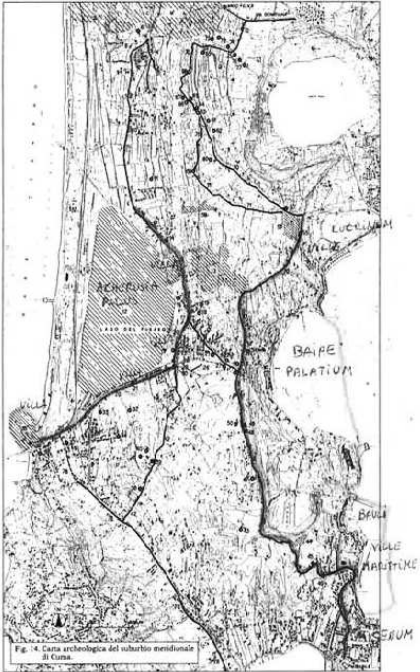
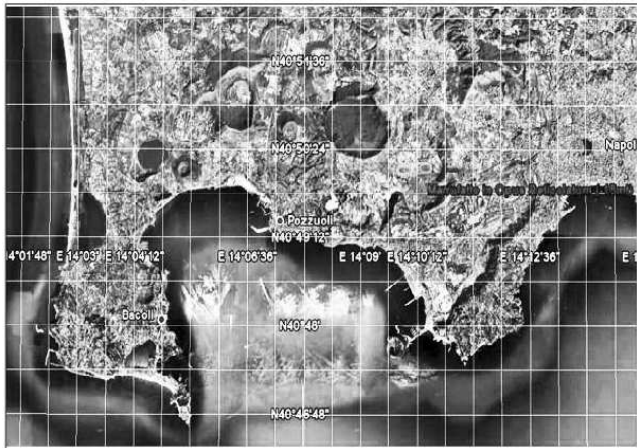


Fig. 18 - Rappresentazione dell'area dei Campi Flegrei, da Google Earth



cumularsi sulla superficie di abrasione. Attualmente, sono in corso attività di ricerca unitamente a Enea, Soprintendenza e Marenostrum per un progetto volto alla valorizzazione e conoscenza dei luoghi così da rendere fruibile gli stessi anche con il supporto di App-mobile per una maggiore interazione utente/visitatore attraverso percorsi/itinerari virtuali ed approfondimenti cosicché, il sito diventi un centro di diffusione e di cultura capace di attrarre più

Fig. 19 - Evidenza e caratterizzazione delle aree del Tufo grigio e del tufo giallo campano

Fig. 20 - Individuazione del crinale di Posillipo caratterizzante delle aree intracalderica ed extracalderica

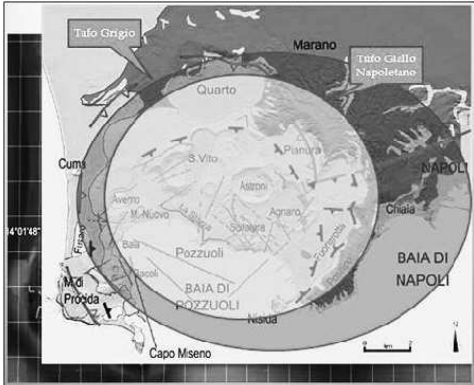
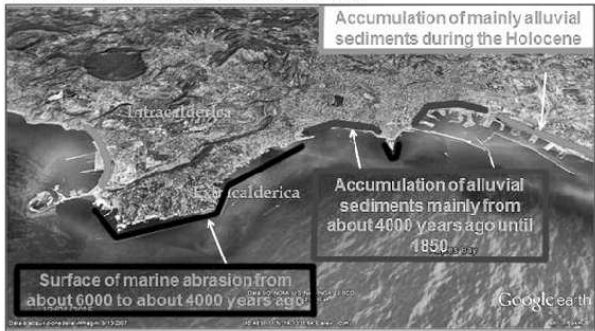




Fig. 21 - Caratterizzazione del crinale di Posillipo

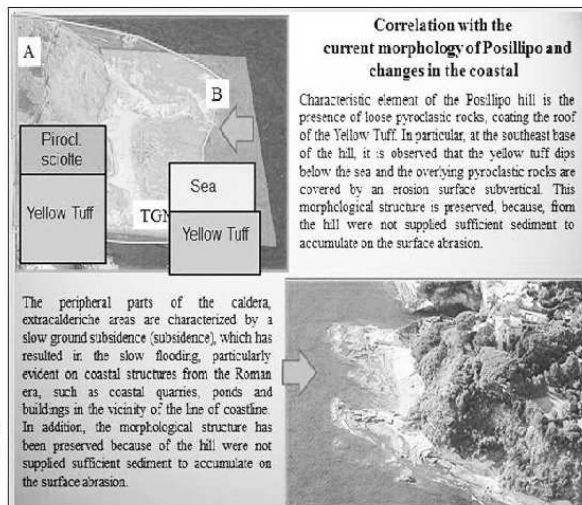


Fig. 22 - Caratterizzazione della linea di contatto tra le piroclastiti del Vesuvio e il banco tufaceo, Posillipo

utenze. La conoscenza approfondita dei luoghi e della loro storia, sotto l'aspetto storico/archeologico e geologico favorisce certamente la comprensione delle dinamiche tet-

toniche che hanno caratterizzato, nel tempo, l'attuale morfologia lungo il tratto di costa che si estende sul versante di Posillipo.

## NOTE

- 1) I saggi, effettuati dal Dott. F. Avilia, sono stati prescritti ai fini di tutela dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e diretti dal Dott. P. Caputo, Funzionario Responsabile per l'archeologia subacquea, ricadendo l'area in zona di eccezionale interesse storico archeologico. Si ringrazia il Dott. G. Vecchio per la disponibilità alla ricerca e la Soprintendente Archeologa, Dott.ssa T.E. Cinquantaquattro per l'autorizzazione a studio e pubblicazione.
- 2) De Fusco p. 48.
- 3) De Fusco, pp. 52-60.
- 4) Segnata con V sulla pianta del Baratta "di Pietro Santacroce".
- 5) De Fusco, pp. 112-113.
- 6) Alvino, p. 128 ss. L'autore ipotizza che la scomparsa chiesa di Santa Maria a Fortuna sia fondata su un tempio dedicato alla Fortuna. Nella stessa area Alvino, citando altri autori, riporta la presenza della villa di Antonio Paleologo.
- 7) Una grande insegna in stucco sulla parete tufacea, ora evanida, indicava verosimilmente il deposito idrovolanti. Le notizie sono state

date al Dott. Avilia dagli abitanti del posto. Nella II Guerra Mondiale si utilizzarono gli ambienti come deposito munizioni.

- 8) Mangone-Belli, pp. 33-39.
- 9) Mangone-Belli, tav. 22.
- 10) Per la lettura delle strutture si fa riferimento alla planimetria allegata.
- 11) I valori batimetrici sono: lato interno -2,60 mt; lato esterno -2,10 mt anche se questo valore sembra inficiato dalla grande quantità di materiale presente per cui vi potrebbe essere qualche dubbio sulla effettiva presenza o meno del banco a questa quota.
- 12) I pescatori locali dichiararono al Dott. Avilia che negli anni '70 del secolo trascorso si effettuò un dragaggio verso la zona sud per ripristinare il fondale, che si insabbiava. Si effettuò il lavoro da pontone, dotato di escavatore. Inoltre in quel punto (area sud, ove oggi è la spiaggia sotto Villa Volpicelli) il fondale scendeva a circa 3.00 m.
- 13) Giustiniani 1803, p. 382.
- 14) Severino 2005, pp. 69-71.

## BIBLIOGRAFIA

- GUNTHER: R.T. GUNTHER, *Pausilypon. The imperial villa near Napoli* (Oxford, 1913).
- DE FUSCO: R. DE FUSCO, *Posillipo* (Napoli, 1988).
- GUNTHER: R.T. GUNTHER, *Posillipo Romana* (Napoli, 1993, trad. it.).
- GIUSTINIANI: XX GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1803, p. 382 ss.
- ALVINO: F. ALVINO, *La collina di Posillipo*, (Napoli, 2011. Rist.)
- MANGONI - BELLI: F. MANGONI - GEMMA BELLI, *Posillipo*

- Fuorigrotta e Bagnoli. Progetti urbanistici per la Napoli del mito*. 1860-1935 (Napoli, 2011).
- SEVERINO: N. SEVERINO, *Recenti ricerche archeologiche sull'isola di Nisida*, in *Orizzonti*, 6, 2005, pp. 69-71.
- V. BUONOMO, B. MEOLA, F. ORTOLANI, S. PAGLIUCA, V. PINTO: V. BUONOMO, B. MEOLA, F. ORTOLANI, S. PAGLIUCA, V. PINTO, *Modificazioni morfologiche e stratigrafiche della fascia costiera di Napoli avvenute negli ultimi millenni*, Miscellanea INGV Anno 2013, N. 19.